

MICHELE PAONE

MAURO MANIERI A BRINDISI *

ad Amedeo Giubba

SOMMARIO: 1. - *Il committente del palazzo del Seminario*; 2. - *Il palazzo del Seminario: fonti e strutture*; 3. - *Il nuovo volto della piazza del Duomo*; 4. - *L'incisione del prospetto e le statue del palazzo del Seminario*; 5. - *L'arcivescovo protettore. Corrispondenti e committenti brindisini del Manieri*; 6. - *La Cattedrale: demolizione e ricostruzione; Appendice di documenti.*

1. — Sette anni, dal 1716 al 1723, tenne la cattedra di Brindisi l'arcivescovo Paolo de Vilana Perlas, cui la morte, sopraggiunta a sessant'anni in Napoli, il 1729, troncò la speranza di coprirsi di quel galèro che Roma gli aveva promesso in premio dell'amichevole accordo che l'arcivescovo sperava di concludere col presidente del Sacro Regio Consiglio, Gaetano Argento, definendo le contese giurisdizionali che s'agitavano tra le corti di Roma e di Vienna e delle quali episodio non insignificante era stato il contrasto culminato con l'Interdetto di Lecce (1711 - 1719). ⁽¹⁾

Per fargli raggiungere la porpora, alla quale molto teneva il fratello dell'arcivescovo, che era l'onnipotente ministro di Carlo VI, Raimondo conte di Rialp, Innocenzo XIII aveva traslato

* *La presente relazione è stata letta la sera del 4 marzo 1970.*

(1) Su Paolo de Vilana Perlas cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1721, IX, coll. 45-6; V. GUERRIERI, *Articolo storico su' Vescovi della Chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, p. 130-3; P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, ed. a c. di S. Bertelli, Milano 1960, p. 176; P. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Padova 1952, V (1667-1730), p. 129 e p. 340.

l'arcivescovo a Salerno da Brindisi, dove il Perlas, che non riuscì simpatico a Pietro Giannone, lasciò durevoli segni del suo governo. ⁽²⁾



Paolo de Vilana Perlas, arcivescovo di Brindisi (1716-1723) e di Salerno (1723-1729). (Salerno, Archivio Capitolare).

(2) GIANNONE, pp. 176-7.

Monsignor Perlas era catalano di Barcellona, dov'era nato il 1669. Nobile, ricco e dottore di leggi, aveva, in più, modi di gran signore e si comportava con la fine distinzione del prelado di razza, come, del resto, conveniva a chi sapeva di poter contare, per l'intervento fraterno, sul favore imperiale. Anche prima che Clemente XI, destinandolo a successore di un altro spagnuolo, l'agostiniano toletano Barnaba De Castro, ⁽³⁾ gli conferisse il pallio di Brindisi e lo ascrivesse tra i vescovi assistenti al Soglio, illustre e prestigiosa era stata la carriera del Perlas che in patria, a soli venticinque anni (1694), era stato canonico decano della Cattedrale di Urgel, commissario generale della Crociata ed abate mitrato (1710) della Collegiata di S. Vincenzo di Cardona. ⁽⁴⁾

A Brindisi, l'arcivescovo fece il suo ingresso solenne ben due mesi dopo che vi aveva messo i piedi e fu accolto dai diocesani «con grande entusiasmo e con massima allegrezza», non solo perché, morto l'arcivescovo De Castro, otto lunghi anni era durata la vacanza della cattedra di S. Leucio, ⁽⁵⁾ ma anche perché da un presule, ch'era fratello del più potente ministro dell'imperatore, la città adriatica aveva ragione di aspettarsi non pochi benefici.

L'arcivescovo non deluse le aspettative dei brindisini; si dimostrò benefico e generoso di elemosine verso i poveri e poiché, da quel canonico decano ch'era stato, aveva un debole pel decoro del corpo capitolare, per la proprietà delle processioni e per l'ordine delle assise corali, istituì le dignità canonicali del penitenziere e del teologo, ⁽⁶⁾ sostituì ai due parasoli di penne di pavone l'ombrella di broccato d'oro per la processione del *Corpus* e ingrandì il presbiterio della Cattedrale, che recinse di balaustre, ordinando, verosimilmente all'artista leccese Giuseppe Cino, modifiche ed aggiunte al superbo, ligneo coro, che il 1594 era stato costruito da un lontano suo predecessore, iberico come lui, il biscaglino Andrea de Ayardi. ⁽⁷⁾

(3) Su di lui cfr. GUERRIERI, pp. 128-9.

(4) UGHELLI, coll. 45-6; GUERRIERI, pp. 130-1; RITZLER - SEFRIN, p. 129.

(5) GUERRIERI, p. 131.

(6) GUERRIERI, p. 132.

(7) S. PANAREO, *Una cronaca settecentesca della città di Brindisi*, in «Rinascenza Salentina», X 1942, 2-3, pp. 59-60; R. JURLARO, *Il coro della Cattedrale di Brindisi*, Fasano 1969, pp. 25-6, n. 52, p. 28, n. 60 e p. 29.

Ma fu soprattutto nelle opere di muro che brillò il genio di mons. Perlas, cui non parve vero di approfondire migliaia di ducati pur di restaurare il palazzo arcivescovile, che aveva trovato «in pessimo stato di riparazioni e quasi diruto», e ricostruire di pianta quello del Seminario. ⁽⁸⁾

A realizzare quel programma di politica edilizia lo spingeva, eccitandone l'emulazione, l'esempio dei suoi colleghi di Taranto, di Lecce, di Nardò e di Gallipoli, ché nella città bimare, mons. Giov. Battista Stella, ch'era di Modugno e fratello a Rocco, consigliere di Carlo VI, ⁽⁹⁾ aveva affidato al leccese Mauro Manieri di ricostruire il prospetto della Cattedrale di S. Cataldo, ⁽¹⁰⁾ in Lecce, il 1709, Fabrizio Pignatelli aveva inaugurato il Seminario che i suoi predecessori e congiunti, Antonio, poi papa Innocenzo XII, e Michele, avevan voluto, ⁽¹¹⁾ in Nardò, il dotto Antonio Sanfelice ricorreva al compasso e al pennello di suo fratello Ferdinando per costruire, ingrandire, restaurare ed ornare, nella città e nella diocesi, nuove ed antiche fabbriche ⁽¹²⁾ e, finalmente, in Gallipoli, Oronzo Filomarino, dovizioso quanto splendido, affidando a Nicola e a Carlo Malinconico, padre e figlio, la decorazione pittorica della Cattedrale di S. Agata, già ricca di tele del Catalano e del Coppola, abbagliava i mitrati suoi colleghi con lo sfoggio del fasto più vistoso. ⁽¹³⁾

Nè a quella civilissima gara di commissioni e di realizzazioni si sottraevano i più potenti rappresentanti dell'aristocrazia salentina, com'erano i del Tufo marchesi di Martino, ai quali Ferdinando Sanfelice fornì i disegni di «un nobile casino» ⁽¹⁴⁾, e il principe di Francavilla Michele Imperiali, che pure dal Sanfelice ottenne il ligneo modello della scala a doppia rampa po-

(8) GUERRIERI, p. 131.

(9) Su Giov. Battista Stella cfr. M. PAONE, *Mauro Manieri a Manduria*, in «Archivio Storico Pugliese», XXIV, 1971, p. 63, n. 9.

(10) M. PAONE, *La vita e le opere di Mauro Manieri*, estr. da *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino. Atti del Congresso Internazionale sul Barocco*, Lecce 1971, pp. 10-1. L'attribuzione al Manieri della facciata della Cattedrale di Taranto è dovuta a M. CALVESI - M. MANIERI - ELIA, *Architettura barocca a Lecce e in terra di Puglia*, Milano-Roma 1971, p. 75, 77, 110, n. 3. Circa la data di quella fabbrica, il termine a quo può essere dato dal 1722. PAONE, *La vita etc. cit.*, p. 35, n. 83; G. JACOVELLI, *Recensione a M. PAONE, La vita etc. cit.*, in «Archivio Storico Pugliese», XXIV, 1971, p. 358.

(11) G. CINO, *Memorie ossia notiziario di molte cose accadute in Lecce dall'anno 1656 fino all'anno 1719*, ed. a c. di P. Palumbo, in appendice alla «Rivista Storica Salentina», p. 85 e p. 98.

(12) B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti napoletani*, Napoli 1743, III, p. 655; E. MAZZARELLA, *La sede vescovile di Nardò*, Galatina 1972, p. 245.

(13) B. RAVENNA, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, Napoli 1836, pp. 484-8.

(14) DE DOMINICI, p. 655.

sta in opera nel suo palazzo francavillese ⁽¹⁵⁾ e, su disegni del Manieri, il 1717 cominciò ad edificare in Casalnuovo la residenza nel largo di Porta Grande. ⁽¹⁶⁾

Quando, dopo sei mesi di permanenza nel convento di S. Paolo, dove era stato ospitato dai Conventuali, mons. Perlas si insediò nel palazzo arcivescovile che, finalmente restaurato e rinnovato, gli era costato oltre cinquemila ducati, ⁽¹⁷⁾ il pensiero suo dominante fu di avere, come in Lecce teneva Fabrizio Pignatelli, un nuovo palazzo del Seminario e ne affidò i disegni a Mauro Manieri cui, come si è ricordato, già si erano rivolti, per la facciata del Duomo tarentino ed il marchionale palazzo di Casalnuovo, rispettivamente mons. Stella e il principe Imperiali. ⁽¹⁸⁾

Del Seminario brindisino, la cui mancanza il 1568 era stata rilevata dal vescovo di Foligno, Tommaso Orfini, visitatore, d'ordine di Pio V, delle Chiese del Regno, ⁽¹⁹⁾ si era reso fondatore il 1608 l'arcivescovo spagnuolo Giovanni Falces da Santo Stefano, ⁽²⁰⁾ il quale, secondo rivela un inedito rogito notarile, il 1632 aveva assegnato sostanze e beni all'istituzione che aveva sede «in vicinio Sancti Nicolai Foggiani et Sancti Demetrii», ⁽²¹⁾ nelle vicinanze cioè del palazzo dei Mezzacapo. ⁽²²⁾

Il Seminario, languente e «rimasto derelitto» ⁽²³⁾ dopo la morte del Falces, che in Brindisi aveva il 1627 introdotto l'arte della stampa, ⁽²⁴⁾ fu completato nella fabbrica ed inaugurato da un altro spagnuolo, l'arcivescovo Francesco Ramirez (1689 - 1697), ⁽²⁵⁾ ma la sua sede non dovette apparire nè «commoda» nè «convenevole» ⁽²⁶⁾ al Perlas se questi, i primi mesi del 1720, indusse il pro-

(15) DE DOMINICI, p. 655.

(16) PAONE, *Mauro Manieri a Manduria*, pp. 60-73.

(17) GUERRIERI, p. 131.

(18) PAONE, *La vita e le opere etc. cit.*, p. 10 e sgg., p. 14 e sgg.; ID., *Mauro Manieri a Manduria*, p. 63 e n. 9, p. 60 e sgg..

(19) G. PINTO, *Riforma Tridentina in Puglia. I. Note storiche (1568)*, Bari 1968, p. 9.

(20) GUERRIERI, pp. 112-3.

(21) BIBLIOTECA «ANNIBALE DE LEO» DI BRINDISI, Ms. AN/ doc. 22 (1 luglio 1632 in copia notarile del 9 giugno 1759).

(22) N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, p. 270.

(23) GUERRIERI, p. 126.

(24) GUERRIERI, pp. 111-2; VACCA, pp. 275-6; PAONE, *L'introduzione della stampa in Puglia*, estr. da «Tempi Nostri», XI, 1965, nn. 6-8, p. 9; G. SCRIMIERI, *Edizioni salentine del Seicento nella Biblioteca «Caracciolo» di Lecce*, Lecce 1972, pp. 23-4.

(25) GUERRIERI, p. 126.

(26) ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI, *Sezione notarile, Bando atti notarili, notar Giacinto Ernandez di Brindisi, a. 1720, vol. n. 1706, fol. 19r.* Ho potuto consultare questo documento e l'altro citato alla nota 21 attraverso la riproduzione fotostatica favoritami dalla gentilezza dell'amico Rosario Jurlaro che ringrazio.

curatore del Seminario, ch'era il canonico brindisino Francesco Morales, ⁽²⁷⁾ a comperare dalle vedove Francesca Antonia Cuggiò ed Angela Colletta, ma anche da Antonio Greco, da Leonardo Turi e dai fratelli Leonardo e Vito Sergio, entrambi maestri muratori, ⁽²⁸⁾ gli immobili che quelli possedevano allato e dietro il palazzo arcivescovile e che, spianati, offrirono l'area sulla quale il 26 maggio 1720 ⁽²⁹⁾ l'arcivescovo, completando l'opera, che poteva considerarsi retaggio degli arcivescovi spagnuoli di Brindisi, pose la prima pietra del palazzo del Seminario, che doveva riuscire il più dignitoso edificio che abbia l'architettura settecentesca brindisina.

Significativa e degna di ricordo è la causa dichiarata nei contratti di compravendita delle case, degli orti e delle rimesse dagli alienanti. Di tutti quelli che s'indussero a vendere i lor beni al procuratore del Seminario, il notaio Giacinto Hernandez, raccogliendo le dichiarazioni di volontà dei venditori, scrisse che quelli s'erano indotti a stipulare il contratto, «volendo maggiormente fortificare la Santa Mente di Monsignore Nostro Illustrissimo Arcivescovo de Vilana Perlas, il quale con l'affetti del suo pastoral zelo assiste continuamente à coltivare, e promuovere tutte quelle strade, che maggiormente potessero condurre, e riguardare la buona morigeratione de costumi in particolare ne i giovani, da dove unicamente dipende lo maggior conoscimento di nostra religione, il profitto dell'anime a lui commesse con tutti gl'altri beni spirituali e temporali». ⁽³⁰⁾

L'inizio dei lavori del nuovo Seminario fu un avvenimento non trascurabile nella vita ecclesiastica e civile di Brindisi e parve e fu degno dell'epigrafe latina riferita da Ortensio De Leo e pubblicata dal Guerrieri,

(27) Sul quale cfr. GUERRIERI, p. 130.

(28) Atti di compravendita rogati dal notaio G. Hernandez in Brindisi in date 19-20 febbraio, 5 e 7 marzo 1720 nei foll. 19t.-35 del vol. 1706 cit. a nota 26.

(29) GUERRIERI, p. 131.

(30) Atto di compravendita rogato dal notaio G. Hernandez in Brindisi in data 19 febbraio 1720, fol. 19t. del vol. 1706 cit. a nota 26.

D.O.M.
CLEMEN.PP.XI.AC.CAROLO VI IMPER.
ET III.HISPANIAR. REGE.
ARCHIPRAESULATU.ILLMI.ET.RMI.D.D.PAULI.DE
VILANA - PERLAS.
SINDACATU.D.D.NICOLAI.BRANCASI.
OPITULANTIBUS.
CLERO.ET.POPULO.BRUNDUSINO.
DIE.XXVI.MAII. 1720.
PRO.BASE.SEMINARII. ⁽³¹⁾

il quale, attingendo al manoscritto latino che traduceva, lavoro di Ortensio De Leo, ⁽³²⁾ non omise di registrare che, per la realizzazione della fabbrica, il Perlas avesse impiegato di suo fino a trentamila ducati e destinato all'edificio financo le pietre e i marmi del tempio di S. Leucio che fece diroccare, per quella demolizione meritando le giuste critiche di Ortensio De Leo. ⁽³³⁾



Brindisi. Seminario. Prospetto. (Foto Giovanni Guido. Lecce).

(31) GUERRIERI, p. 132.

2. — Chi si servì dell'area, che dal palazzo arcivescovile s'allungava sino all'attuale via Duomo ed era limitata dall'odierna via Seminario, e del materiale edilizio di S. Leucio fu «il più riputato architetto di questa provincia»⁽³⁴⁾ e il sodale di più accademie culturali,⁽³⁵⁾ Mauro Manieri, cui il Perlas s'indusse a richiedere l'opera perché all'artista leccese sorrideva, in quegli anni, il favore di facoltosi e prestigiosi committenti che il Manieri prediligevano, in quanto all'architetto essi riconoscevano una spiccata capacità d'interpretare il loro gusto e di tradurre le loro aspettative componendo edifici di corrette e sobrie forme architettoniche.⁽³⁶⁾

Come, infatti, in Casalnuovo il Manieri, ponendo i suoi talenti al servizio della megalomania di Michele Imperiali, aveva, nel largo di Porta Grande, squadrato un prospetto che, disarticolato in altezza dagli avancorpi laterali e centrale e percorso in lunghezza dalla fuga di mensole sulla quale corre la mirabile balaustra in ferro, sfoggia un piglio più prossimo alla severità di una fortezza che alla grazia di una residenza di villeggiatura,⁽³⁷⁾ così a Brindisi l'artista, componendo per l'arcivescovo, fratello del ministro dell'imperatore, il palazzo del Seminario, con quello espresse in modo non occulto e neppure senza reticenze l'ambizione del prelado.

Questi, invero, costruendo il palazzo, non intese tanto finanziare una fabbrica che rispondesse a finalità di comodità e di decoro, quanto volle, piuttosto, elevare un monumento che, in mezzo agli edifici medievali della piazza, segni dei tempi remoti della Chiesa di Brindisi, fosse, al tempo stesso, il simbolo dei tempi nuovi, di una modernità che, lontana dalla sorridente inventiva di gusto leccese, chiaramente s'ispirasse a modelli romani, e l'espressiva testimonianza dell'obbedienza al gusto artistico ufficiale, ch'era condiviso tanto dal presule il quale, pur

(32) JURLARO, *Il «martyrium» su cui sorse la basilica di S. Leucio in Brindisi*, estr. da «Rivista di archeologia cristiana», XLV, 1969, 1-4, p. 89, n. 1.

(33) GUERRIERI, p. 132, p. 24; VACCA, p. 194; JURLARO, *Il «martyrium»* etc. cit., p. 89; D. BACCI, *Cattedrale brindisina*, Brindisi 1924, pp. 61-2 opina che la chiesa di S. Leucio fosse, al tempo del Perlas, in pessime condizioni.

(34) GUERRIERI, p. 132.

(35) PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., p. 8.

(36) PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., p. 56.

(37) PAONE, *Mauro Manieri a Manduria*, p. 64 e sgg..

vivendo in periferia, anelava di raggiungere metropoli che fossero capitali, quanto dall'artista, il quale, per essere uomo di cultura e in polemica col gusto di tradizione locale, nei suoi lavori amava far mostra della novità delle sue conoscenze.

Come nella facciata del tarentino S. Cataldo, è nel palazzo del Seminario di Brindisi che il Manieri rivela, trasmette e divulga in modo limpidissimo i suoi talenti di corretto elaboratore di schemi e forme di cultura romana e borrominiana. ⁽³⁸⁾

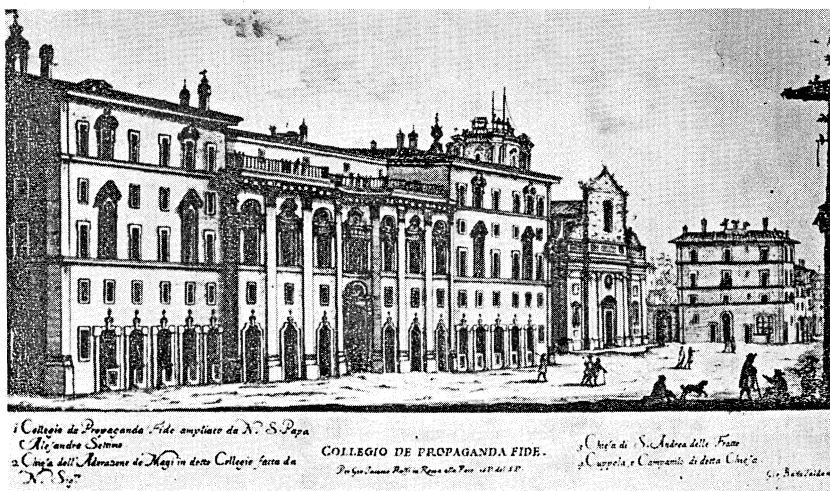
Il palazzo che, nel prospetto, è orizzontalmente scandito in due piani da una possente trabeazione densa di risalti chiaroscurali, è verticalmente scandito nel piano inferiore, in sette zone da otto lesene che, impostate su un continuo basamento, comprendono due ordini di finestre allineate attorno al portone sormontato dal balcone ed aperto entro una serliana, al disopra della quale, nel piano attico, la trabeazione arretra in una concavità accentuata dall'animato corteo delle otto statue delle Arti che ingigliscono la balconata e la balausta e montano la guardia all'adorna beltà della zona centrale, guarnita e sormontata dall'accordo dei contrapposti riccioli e dall'acuto timpano triangolare.

Come altrove ho proposto, «almeno due sono le fabbriche — entrambe romane e borrominiane — alle quali il Manieri guardò come ad esemplari modelli e dai quali attinse e compilò la facciata del Seminario: il convento dei Filippini ed il collegio di Propaganda Fide.

Da entrambe quelle fabbriche, infatti, il Manieri trasse lo schema compositivo ad un ordine gigantesco percorso da paraste lisce, ma, al pari di un architetto contemporaneo attivo in Napoli, Arcangelo Guglielmelli, "senza osare di svolgere quel delicato movimento di curve concave e convesse che dà vita agli ornati borrominiani".

Il richiamo a quei due edifici, oltre che rilevante ad un esame comparativo, mi sembra riesca confermato dal dato sicuro fornito dalla notizia secondo la quale l'artista leccese osservò *de visu* l'Oratorio dei Filippini, dal cui cortile trasse quegli au-

(38) PAONE, *La vita e le opere etc. cit.*, p. 20.



«Collegio de Propaganda Fide». Inc., cm. 17,2 x 29. Gio. Batta Falda d. et f. per Gio. Giacomo Rossi in Roma alla Pace. «Vedute delle fabbriche, piazze et strade...», lib. I, 1665, tav. 9.

tografi appunti segnalati dal Liaci, e dalla circostanza che la facciata del collegio sulla via di Propaganda, già compiuta il 1662 e che egli potè vedere durante il suo soggiorno romano, fu da lui certo più comodamente esaminata attraverso l'incisione che ne aveva tratto Giov. Battista Falda e che Giov. Giacomo Rossi aveva inserito nel primo volume delle romane *Vedute delle fabbriche, piazze e strade...* da lui il 1665 stampato nella città eterna.

In questa incisione, la facciata del collegio appare coronata sulla trabeazione da una balaustra in ferro che, seguendo il concavo andamento della zona centrale della fabbrica, arretra verso l'attico, che fu sopraelevato dopo il 1662 su progetto borrominiano.

Anche nel Seminario brindisino, specialmente nell'incisione che del prospetto ne trasse il 1720 lo stesso Manieri, si nota una balaustra in ferro; anche questa corre sulla trabeazione e, come quella romana, si fa concava in corrispondenza della zona centrale, impreziosendo la serliana dell'attico che, come quello dell'edificio romano, è arretrato rispetto ai due piani dell'edificio.

Le variazioni manieriane allo schema borrominesco sono of-

ferre, nel prospetto del Seminario, dalla sistemazione delle otto scenografiche statue delle Arti, che ritmano quella che sarebbe stata la continua suoneria del lungo balcone, dall'inserimento delle due serliane — la prima, aperta sul balcone con balaustra a colonnine, cui fu sostituita l'attuale ringhiera in ferro a petto d'oca, impostato su sei mensole triglifate a gola rovescia, l'altra, impreziosita dalle ioniche colonnette di pavonazzetto e dalle contrapposte volute a ricciolo fermate dal *cabochon* della gonfia punta lanceolata e sormontata dal timpano triangolare — e dalle foglie d'acqua dei capitelli delle paraste, ma anche questi elementi non appaiono, ad una indagine sulle fonti, originali invenzioni del chierico architetto, ch  le mensole e la serliana egli vide sul prospetto del S. Matteo in Lecce (1667 - 1700), le foglie d'acqua si ritrovano nei cinquecenteschi palazzi dei Penzini e Morisco e dei della Ratta, mentre la sistemazione delle statue in funzione architettonica era stata gi  applicata con sensibile successo scenografico dal secondo Zimbalo nelle sue fabbriche leccesi». ⁽³⁹⁾

Anche le finestre dalle piatte cornici a spigoli riquadrati, che il Manieri apr  nei tre muri del Seminario e adott  con predilezione in altre sue fabbriche, sono elementi di derivazione romana e borrominiana. «ch  esse si ritrovano nel palazzo Giustiniani, in piazza S. Luigi dei Francesi, che   forse del Fontana, e in quel prospetto della Sapienza ch'  verso il corso del Rinascimento, il cui disegno si deve a Giacomo della Porta, e si ritrovano pure nel borrominiano prospetto della Sapienza verso S. Eustachio e, in Frascati, alla Rufina dei Falconieri». ⁽⁴⁰⁾

«Tuttavia, pur nella palesata dipendenza architettonica ed ornamentale da ben individuate fonti borrominiane — come sono pure le sagome ad arco inflesso di alcune aperture nel raccolto e severo chiostrino o i deperiti cherubini nelle lunette della cappella — e da suggestioni locali, il Manieri rivela nel suo palazzo brindisino, il cui prospetto, crollato pel terremoto del 1743, egli dov  ricostruire, "una smalzata capacit  compositiva, in grado di raggiungere un somnesso ma elegante movimento

(39) PAONE, *La vita e le opere etc. cit.*, pp. 20-3.

(40) PAONE, *La vita e le opere etc. cit.*, p. 20.

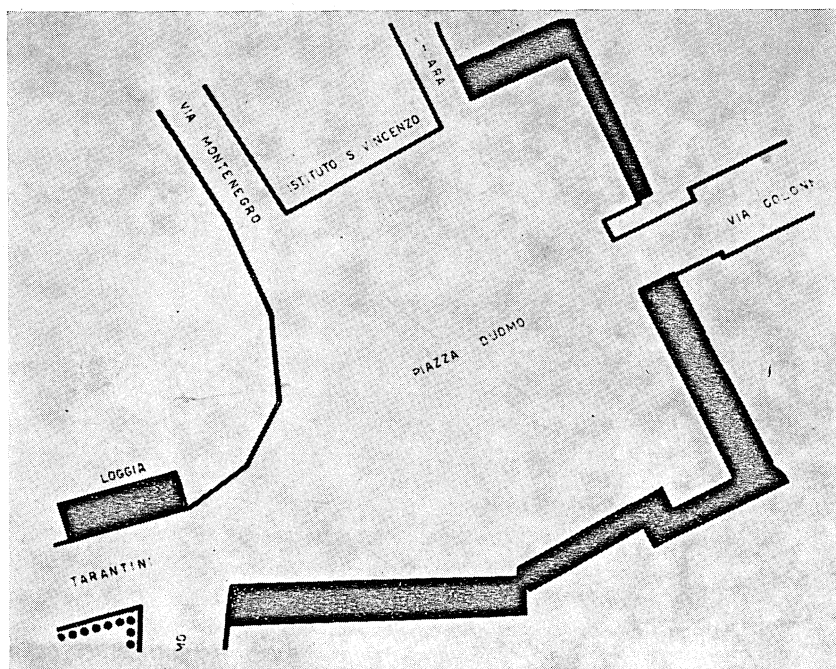
d'insieme", un dinamismo che non è l'inquieto assillo concentrato nelle fabbriche del Borromini, ma neppure il nervoso "ritmo di scansione", ottenuto con l'impiego di effetti chiaroscurali da Giuseppe Cino, specialmente nel Seminario leccese, dal quale questo brindisino, pare schivare di proposito la mobilità luministica e cromatica della duttile arenaria leccese e la flessuosa, pittoresca preziosità dell'ornato». ⁽⁴¹⁾

Pur se alla fabbrica brindisina mancano originalità di forme linguistiche e la squillante inventiva di elementi nuovi, non per questo si potrebbe dire che la fabbrica sia opera di timida e fiacca rielaborazione di solenni forme romane. Essa, invece, resta quella che è, un dignitoso monumento emblematico dell'educazione di stretta ortodossia romana del Perlas, che, stando a Brindisi, accarezzava il sogno di vivere in metropoli e in residenze di Corti e, al tempo stesso, il genuino saggio della rigorosa, asciutta, ma anche elegante e garbata abilità con la quale il Manieri, avvalendosi di mutui di varia derivazione e di diverso valore, sapeva elaborare e comporre le sue fabbriche alle quali imprimeva accenti di ricercata, ma non stucchevole, sobrietà espressiva e di vigoroso e dinamico linearismo. ⁽⁴²⁾

3. — Oltre che al palazzo, il Manieri tenne l'occhio anche allo spazio davanti al quale il Seminario allungava e alzava i suoi muri, uno spazio ch'era un sagrato sul quale si specchiavano edifici di primaria importanza per la vita religiosa e civile di Brindisi: la Cattedrale romanica, l'Ospedale dei Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, il palazzo dei De Marco, la loggia della Zecca, ma anche la piazza sulla quale, quasi raggi da un nucleo centrale, convergevano più vie, quella che oggi è dedicata al nome dell'arcidiacono Giovanni Tarantini e che pare presti la loggia della Zecca a fungere da pensile propileo alla piazza di cui lambisce un angolo, quella del Duomo e, di faccia ai palazzi arcivescovile e del Seminario, la via Montenegro e quel pittoresco budello ch'è la via di S. Chiara, mentre la via che porta alle colonne, allora come oggi, legava d'infilata il foro ecclesiastico della città di S. Teodoro all'Adriatico.

(41) PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., p. 23.

(42) CALVESI - MANIERI - ELIA, p. 77.



Brindisi. Piazza del Duomo. Planimetria.

(da C. Gubitosi - A. IZZO, *Analisi storico critica e studio dei caratteri morfologici del centro antico di Brindisi*, Napoli, 1969, p. 25)

In quella piazza, dai preesistenti edifici strutturata secondo una dimensione di valori spaziali che, dinanzi alla Cattedrale ed al palazzo arcivescovile, aveva dischiuso un'area larga e lunga, distesa in funzione di sagrato che la presenza di tutte le vie dell'antica *civitas* ⁽⁴³⁾ aveva fatto confluyente centro di raccolta di popolo e di formazione di processioni, il Manieri, accortamente sfruttando il distretto topografico, impostò il suo palazzo, badando, non già ad allinearlo a quello dell'arcivescovo e a fare, almeno su un lato della piazza, una continua e rettilinea parata di muri chiusi, ma variando e modificando, con l'inserimento dell'edificio, l'area della piazza, per conferirle una più sintetica

(43) JURLARO, *Studio sulla Cattedrale di Brindisi*, estr. da «Arte Cristiana», 1968, n. 557, p. 234.

e concentrata sistemazione spaziale ed attribuire una migliore distribuzione prospettica delle fabbriche.

Per quanto gli era consentito dalla preesistenza dei luoghi di culto e degli edifici di veneranda antichità, quali, tra gli altri, erano le non più esistenti fabbriche della Cattedrale normanna e dell'ospedale di S. Giovanni, ⁽⁴⁴⁾ si può affermare, richiamando l'antica e l'attuale planimetria della piazza del Duomo ⁽⁴⁵⁾ che il Manieri, con accorta sensibilità di urbanista, riuscì nell'intento valendosi dell'area del sito e dell'accordo a quella di abili, ma semplicissimi mezzi espressivi.

Dispose, infatti, il prospetto del Seminario in diagonale rispetto all'asse del palazzo arcivescovile e ne allungò, con l'infittita scansione delle larghe e lisce paraste dell'ordine gigantesco, lo slancio verticalistico composto e raccolto dall'acuto timpano centrale. L'effetto di quella ricerca, ch'è la testimonianza di una raffinata coscienza urbanistica, fu l'imperiosa trasformazione del sagrato, foce ed obiettivo di troppe vie, in una conclusa e serrata unità ambientale, quasi oasi di rispetto religioso ed area di spirituale raccoglimento.

Evidentemente per Manieri, il Seminario non doveva nè riuscire nè rappresentare un altro dei palazzi allineati sulla piazza, ma fu, invece, concepito come l'ente protagonista caratterizzato da un deciso, quanto primario, ruolo di spicco che s'identificava nella funzione di circoscrivere, di raccogliere, di ridurre, se non ad unità, almeno in una più stringente ed organica essenzialità, anche quanto ai reciproci rapporti, il distretto spaziale e la varietà volumetrica degli edifici, di bloccare, con la mole di quel palazzo che intimava un rispettoso silenzio per l'espressiva austerità delle proporzioni, il disturbo fino allora arrecato alla piazza dall'irradiazione e dalla convergenza nella e dalla piazza di troppe vie, quasi gangli di mobile frequenza, di rendere, quindi, più serio, più ordinato e più composto il luogo ch'era pur sempre, e restava, la zona più spirituale della città e per la pre-

(44) G. MARZANO, *Recenti scavi in piazza del Duomo a Brindisi*, Bari 1954, pp. 3-6.

(45) JURLARO, *Studio* etc. cit., pp. 234-6 ha pubblicato il settecentesco disegno della piazza del Duomo dovuto all'arcidiacono Lucesano, che schizzò anche la pianta del Seminario.

senza della Cattedrale e per la residenza dell'arcivescovo e per la scuola del giovane clero.

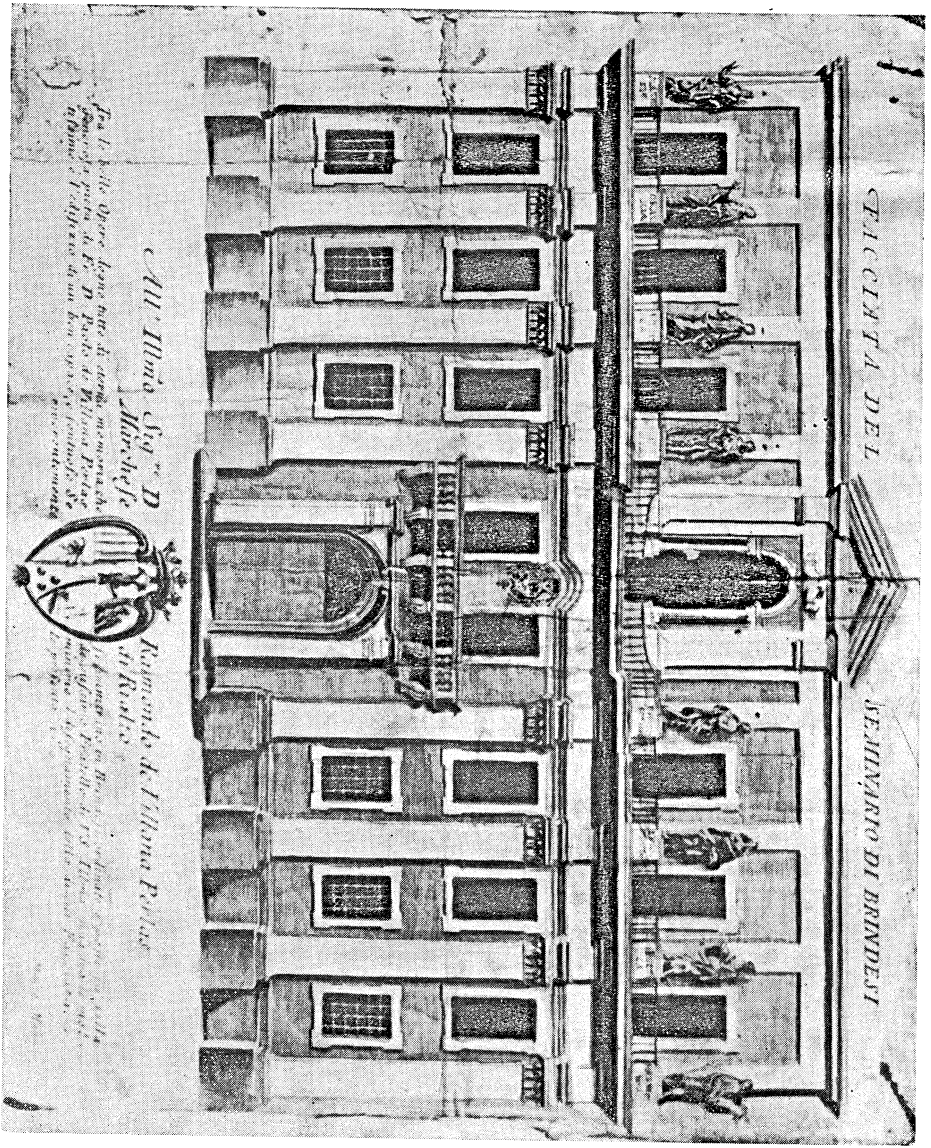
Quest'ultima finalità del Manieri era, se non vado errando, perfettamente coincidente con uno dei principali obiettivi della politica di restauro della disciplina ecclesiastica promossa e perseguita dal Perlas, ch'era quello arduo, ma lusinghiero per un ambizioso prelato che anelava di far carriera, d'introdurre nelle fiacche e pigre strutture mentali di un costume ecclesiastico troppo provinciale, abitudinario e retrivo, stimolanti esempi e modelli di nuovi schemi di vita, di svecchiare e di rimuovere, con l'esempio, anche architettonico, di strutture romane, irrivali consuetudini di gusto ed abusi e licenze nella disciplina e nei costumi, di avviare, in una parola, con esempi robusti ed efficaci dentro e fuori della Chiesa, un *incipit* di riforma e di rinnovamento della vita spirituale della comunità civile di Brindisi.

4. — Di quel palazzo si dovè tanto compiacere l'arcivescovo che, per rendere omaggio a lui ed ingraziarsene il fratello potente in Vienna, il Manieri, che monsignore aveva preso a proteggere e a favorire, s'indusse ad incidere nel rame la facciata, e la incisione, autografa e datata al 1720, egli dedicò *All'Ill.mo Sig.re D. Raimondo de Villana Perlas Marchese di Rialto*, cui destinò una didascalia che, in tre righe corsive, informa con galante cortigianeria: *Tra le belle Opere degne tutte di eterna memoria che si ammirano in Brindisi, ordinate, e poste su dalla generosa pietà di Fr. D. Paolo de Villana Perlas degnissimo Fratello di V. S. Ill.ma, una tra le moltissime è l'edifizio di un ben capace, ⁽⁴⁶⁾ e sontuoso Seminario, il disegno della di cui Facciata riverentemente le presenta Mauro Manieri.*

Forse a quell'incisione accenna un brandello di lettera spedito all'artista da Roma, rinvenuto, con altri frammenti di carteggio, dal Liaci, come in appresso sarà detto, e del seguente tenore:

«Voglio sperare che nel ritorno de vo... poter spedire li trecento disegni a... Ill.mo Perlas, a cui pure scriverò et... mandare

(46) Il palazzo fu rimpicciolito di due braccia del primo piano, che furono incorporati nel contiguo Episcopio dall'arcivescovo Gio. Angelo De Ciocchis (1751-1758). GUERRIERI, p. 137.



Mauro Marleri, Prospetto del palazzo del Seminario di Brindisi. (Inc. del 1720).

a V. S. *l'altre cento con il rame, e in più che saranno spediti i primi fogli, ne li accluderò due, a tenor del suo desiderio, e intanto non manco sollecitare et accudire a ciò resti ben servita. Mattia* ⁽⁴⁷⁾ *sta benissimo e cord[ialm]ente saluta tutti, come il simile fac[cio]... in fretta mi... e li faccio. Di V.S.Ill.ma...Roma...*»

Dell'incisione, di cui conosco due soli esemplari, uno posseduto dalla biblioteca arcivescovile «Annibale De Leo», l'altro da quella che in Manduria è intitolata a Marco Gatti, ⁽⁴⁸⁾ s'è criticamente occupato Jurlaro, ⁽⁴⁹⁾ il quale ha rivendicato alle otto statue che ingigliano il piano attico del Seminario la loro personalità allegorica, ché quelle animate figure muliebri, classicamente drappeggiate ed atteggiate in teatrali movenze, come non sono marmi classici, ⁽⁵⁰⁾ così non rappresentano neppure santi ⁽⁵¹⁾, e simboleggiano, piuttosto, le Arti che nel Seminario avevano cattedre, docenti e discenti e cioè la Matematica, l'Oratoria, l'Etica, la Teologia, la Filosofia, la Giurisprudenza, la Poetica, e l'Armonia.

Come altre creature del mondo figurativo dell'artista leccese, le Arti brindisine, scolpite nella bianca pietra di Carovigno da un ignoto lapicida, che con espressiva magniloquenza tradusse in gigantesche figure i modellini in terracotta plasmati dal Manieri e conservati da privati, ⁽⁵²⁾ sono esemplari testimonianze del gusto plastico del Manieri che in queste, come in altre figure da lui modellate, manifestò «la sua predilezione per una *sensiblerie* tra dolce e melanconica, accordata alle forme leziose, eleganti, tese a piacevolzze squisite, nell'atteggiamento enfatico delle braccia, un tantino teatrale e prossimo ad un dolciastro deliquio, nell'espressione languida di dolcezza e di grazia, che sono le istanze basilari del decorativismo settecentesco». ⁽⁵³⁾

(47) E' la secondogenita di Mauro Manieri e di sua moglie Antonia De Pandis, nata e battezzata in Lecce il 1713. PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., p. 10, n. 23.

(48) PAONE, *Mauro Manieri a Manduria* cit., p. 79.

(49) JURLARO, *Di alcuni architetti salentini e loro opere inedite*, estr. da «Archivio Storico Pugliese», XX, 1967, p. 3.

(50) P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1897, pp. 35-6.

(51) VACCA, p. 273.

(52) JURLARO, *Di alcuni architetti* etc. cit., pp. 7-8.

(53) PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., p. 37. Acriticamente CALVESI - MANIERI - ELIA, p. 75 e p. 110 n. 1 ritengono che le otto statue furono montate il 1744 sulla facciata del palazzo del Seminario nell'incisione del quale (1720) risultano già presenti.

5. — Traslato, il 1723, a Salerno da Brindisi, mons. Perlas lasciava nel Seminario un palazzo che, lodato dai contemporanei, come Ortensio de Leo, cui la fabbrica parve a dir poco «magnifica»,⁽⁵⁴⁾ era, come si è detto, il simbolo più espressivo delle istanze della sua politica ecclesiastica e la fedele rappresentazione delle qualità e dell'impegno del suo gusto in fatto di architetture.

Per questa coincidenza di vedute, monsignore predilesse il Manieri, del quale coltivò l'amicizia,⁽⁵⁵⁾ e come fu l'arcivescovo a consigliare all'artista di collocare il suo primo figlio maschio tra i convittori del Seminario di Salerno, dove il 1726 troviamo il dodicenne Emanuele, futuro architetto, in Lecce, del palazzo della R. Udienza, dei Propilei del Duomo e del monastero, con la chiesa, delle Paolotte, fu ancora il Perlas che nella città di S. Matteo «s'appurò far venire il Sig. D. Mauro, il cognome del quale non mi ricordo, ottimissimo Incegniero della città di Brindisi per formare il disegno» del Seminario di Salerno che il Manieri, dopo aver «molto tempo» dimorato in quella città, aveva preparato e che, morto il 1729 in Napoli il Perlas, fu il 1731 posto in pianta dall'ingegnere Ignazio Sessa, essendo arcivescovo Fabrizio De Capua, il successore del quale, Casimiro Rossi, ebbe il contento di vedere compita l'opera che, lo scorso secolo, fu rinnovata ed accresciuta nel prospetto e sostanzialmente modificata all'interno.⁽⁵⁶⁾

Il D. Mauro, «ottimissimo Incegniero della città di Brindisi», come, a Salerno, era conosciuto il leccese Manieri, ebbe a Brindisi corrispondenti e committenti, come rivelano alcuni inediti brandelli di lettere che, indirizzate all'artista, insieme con altre carte sue e del padre, Angelo, furono da un ignoto statuario in cartapesta impiegate a realizzare il flessuoso saio di un S. Pasquale Baylon ch'era in S. Francesco d'Assisi in Gallipoli.

Quelli ed altri brandelli di carte, pietosamente adunati e con amorosa pazienza ricomposti dal compianto don Vincenzo

(54) GUERRIERI, p. 131. Della «ben'intesa fabbrica» del Seminario «alto e magnifico» scrive l'arcivescovo Antonino Sersale nella sua lettera proemiale alla *Costituzioni del Seminario di Brindisi*, Lecce 1750, s. p..

(55) Appendice, doc. III.

(56) PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., pp. 47-8, App. 1, doc. VII e Appendice *Documenti sulla vita di Emanuele Manieri*, pp. 75-84.

Liaci, che fece la singolare scoperta di quella statua - archivio, mi sono stati gentilmente favoriti dall'amico Nicola Vacca, che li ebbe dal Liaci, dopo che il fortunato parroco gallipolitano ebbe pubblicato il primo annuncio del sorprendente rinvenimento e documentato al Manieri la paternità del mandurino palazzo Imperiali.⁽⁵⁷⁾

Quattro sono i frammenti delle lettere da Brindisi spediti tra il 1721 e il 1723 in Lecce al Manieri e se ne pubblicano in appendice i lacunosi testi perché, se pur a singhiozzo, quei superstiti brani di carteggio rivelano con quanta considerazione e con quale premura si facesse ricorso all'intervento dell'artista, vuoi per raggiungerlo sui lavori della scala nel palazzo del Seminario, vuoi per commettergli da parte del vicario generale, can. Carlo Arrisi,⁽⁵⁸⁾ e di claustrali una statua in cartapesta, con mani e testa in terracotta, di S. Francesco di Paola e di un'urna, opere entrambe non identificate, non ritrovate e, forse, perdute, e, finalmente, per indurlo a sollecitare un pagamento in favore di Gio. Camillo d'Aloes.

6. — Quando, a 20 di febbraio 1743, il terremoto, che risparmiò Lecce, che, come durante la peste del 1656, anche in quella circostanza lo scampato pericolo attribuì al patrocinio del protovescovo e protomartire S. Oronzo, cui rese omaggi di pubblico e solenne ringraziamento,⁽⁵⁹⁾ desolò, tra non poche città di Puglia, Nardò, Francavilla e Brindisi, fu in quest'ultima città chiamato dall'arcivescovo Andrea Maddalena,⁽⁶⁰⁾ succeduto al Perlas, il Manieri, per sovrintendere all'abbattimento della Cattedrale, che il sisma aveva pericolosamente lesionato, e per ricostruire il prospetto del Seminario.⁽⁶¹⁾

Accompagnato dal martanese Pasquale Margoleo, futuro

(57) V. LIACI, *Opera di un architetto leccese il palazzo Imperiali di Manduria*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», LXX, 1957, 23 marzo, p. 10, ripubblicato a mia cura in «Almanacco Salentino 1970-1972», Galatina 1972, pp. 446-8.

(58) Sul quale cfr. GUERRIERI, pp. 129-30, p. 133 e p. 136; CAMASSA, *Guida di Brindisi cit.*, pp. 118-20.

(59) F. A. PICCINNI, *Notizie di Lecce*, ed. a c. di P. Palumbo, in appendice alla «Rivista Storica Salentina», pp. 176-9; L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1964, p. 331; VACCA, *Spigolature sul tempio di S. Croce in Lecce*, in «La Zagaglia», I, 1959, 1, pp. 40-1.

(60) Sul quale cfr. GUERRIERI, pp. 133-4. Sul terremoto e i suoi effetti in Brindisi e in Nardò; CAMASSA, *Guida di Brindisi*, pp. 178-80; BACCI, pp. 111-3; PANAREO, p. 74 e MAZZARELLA, pp. 260-5.

(61) VACCA, pp. 278-9.

architetto della Chiesa maggiore di Gioia del Colle,⁽⁶²⁾ il Manieri si portò a Brindisi, osservò i danni provocati dal terremoto, smantellò la Cattedrale, ripristinò la facciata del Seminario ed accorse a Francavilla, dove pure il terremoto aveva danneggiato la Collegiata, la cui magniloquente fabbrica fu, quello stesso anno 1743, iniziata sul progetto fornito da un anonimo architetto romano, esaminato ed approvato dal Manieri che della Collegiata disegnò la sacrestia ed il campanile.⁽⁶³⁾

Come opinano Vacca,⁽⁶⁴⁾ Jurlaro,⁽⁶⁵⁾ Calvesi e Manieri - Elia⁽⁶⁶⁾, all'artista leccese verosimilmente dovettero essere richiesti e dovuti i disegni della nuova Cattedrale brindisina che, essendo arcivescovo Antonino Sersale,⁽⁶⁷⁾ fu completata il 1750,⁽⁶⁸⁾ sei o sette anni dopo cioè la morte del Manieri, il gusto del quale, pur con le comprensibili ed inevitabili alterazioni al progetto originario e forse neppure definitivo, dovute all'attività delle maestranze, anche napoletane, individuate da Jurlaro,⁽⁶⁹⁾ il quale ha, altresì, rilevato come la fabbrica settecentesca, impostata sui pedamenti della cattedrale normanna, ne rispettò le absidi ed il mirabile pavimento musivo,⁽⁷⁰⁾ è riconoscibile in elementi del linguaggio decorativo peculiare del maestro leccese all'interno come all'esterno della Cattedrale⁽⁷¹⁾ per il coronamento della

(62) BACCI, p. 113; PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., p. 50, n. 114.

(63) PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., p. 52.

(64) VACCA, pp. 278-9.

(65) JURLARO, *Studio* etc. cit., p. 236.

(66) CALVESI - MANIERI - ELIA, p. 78. Questi autori rilevano che il campanile della Cattedrale di Brindisi richiama lo stile del Manieri, ma va osservato che esso, crollato pel terremoto del 1743, fu ricostruito molti anni dopo la morte dell'artista, tra il 1780 e il 1793, quando era pure morto Emanuele Manieri, «senza aversi potuto perfezionare e portarsi a compimento, per errore commesso dall'architetto nella base». GUERRIERI, pp. 142-3; BACCI, pp. 119-0; PANAREO, p. 75.

(67) Sul quale cfr. GUERRIERI, pp. 134-6. L'arcivescovo Sersale completò ed arredò il Seminario che inaugurò il 21 di novembre 1744. *Costituzioni* citt., s. p.. All'intervento dell'arcivescovo Sersale si riferisce l'epigrafe collocata all'interno del palazzo del Seminario che pubblico perché fin qui rimasta inedita: *Ecclésiasticorum adolescentium collegium/munificentia Pauli de Vilana Perlas/Brundusini exinde(ue) Salernit(ani) Archiep(iscopi a solo extractum/temporum iniuria reddituum inopia/terraeq(ue): motibus undiq(ue) deturpatum/Antoninus Sersale Archiep(iscopus) primo sui pontificatus anno/Virgini Deiparae auspiciis/elegantius ac magnificentius excitavit/sanctiorem clericalem disciplinam et studia litterar(um) electis/pastorali sollicitudine instituenda curavit A. D. MDCCXLIV.*; CAMASSA, *Guida di Brindisi* cit., p. 35.

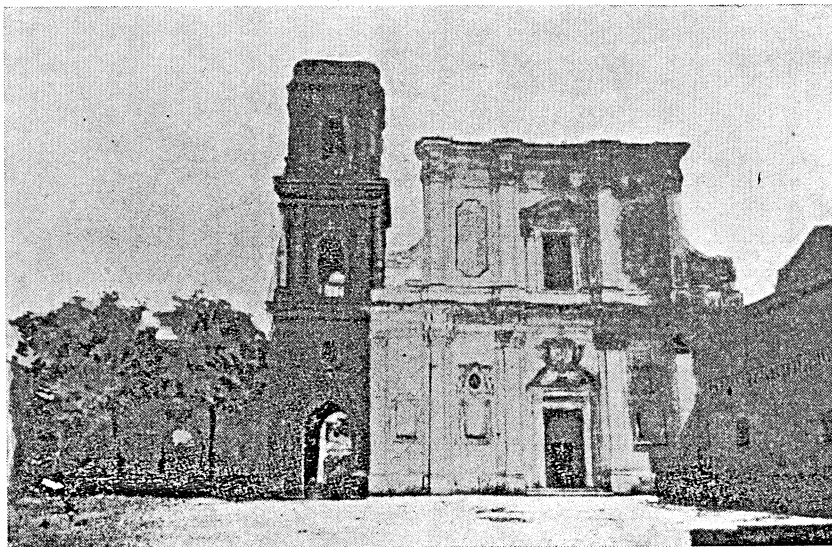
(68) JURLARO, *Studio* etc. cit., p. 236.

(69) JURLARO, *Studio* etc. cit., p. 236 e p. 243. Il 1754 risiedeva in Brindisi l'architetto barlettano Domenico Manganelli figlio e fratello degli architetti Nicola e Giovanni. A. GAMBACORTA, *Storia dell'arte in Capitanata nel secolo XVIII*, in «La Zagaglia», XIII, 1971, n. 49, p. 144.

(70) JURLARO, *Studio* etc. cit., p. 237 e sgg..

(71) PAONE, *La vita e le opere* etc. cit., p. 52.

quale il Manieri aveva forse dovuto ideare un elaborato fastigio mistilineo, probabilmente sul tipo disegnato e realizzato per il monopolitano S. Leonardo. ⁽⁷²⁾



Brindisi. Cattedrale e campanile.

(da P. Camassa, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1897).

Come a Taranto, a Lecce, Manduria, Monopoli e in altri luoghi della Puglia, anche a Brindisi, dunque, il Manieri lasciò non fievoli tracce della sua attività di architetto, di scultore e di incisore e, dunque, anche a Brindisi la storia dell'età barocca in Puglia registra la presenza di colui che, «professionista locale di alto livello»,⁽⁷³⁾ fu «senz'altro la personalità artistica più interessante che abbia operato nel Salento nella prima metà del XVIII secolo».⁽⁷⁴⁾

(72) PAONE, *Di alcune opere inedite di Mauro Manieri a Monopoli*, negli *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina 1971, p. 365.

(73) CALVESI - MANIERI - ELIA, p. 76.

(74) JACOVELLI, [*Catalogo della*] *Mostra fotografica del Barocco salentino*, Genova, 1970, p. 9.

APPENDICE DI DOCUMENTI

I

Signor mio e Padrone osservantissimo,

non mancai prima che parta il mio riverito P. Piscitelli mandarLe cento riverenze con esprimerli molte urgenze che mi pungono quotidianamente al mantenimento della casa.

Supplico intanto V.S. farmi havere dal mio Signor Orontio Mancarella... conto delli nostri fiscali un ordine... mi fussero pagati una ventina di ducati qua in Brindisi dal Signor Geronimo Montenegro o dal Signor suo cognato Carro o da chi detto Signor Mancarella resta servito, perché veramente con ogni confidenza, signor Mauro mio, molto sto stretto, aspettando anche quelle calzette e con l'honore di molti Suoi riveriti comandi, m'avvisi quando vuol favorire per farlo provvedere del calesso prima s'avvicini l'estremo del Carnevale e d'ogni riverenza Le bacio le mani come al Signor Padre e Piscitelli.

*Di V. S. obligatissimo servitore vero
Gio. Camillo D'Aloes*

Brindisi, 15 gennaio 1721

Si ricordi... [m]armoraro s'è possibile d'aggiustarlo e corniole... biamo tre.

II

Signor mio e Padrone stimatissimo,

... come questo Signor Monticelli... Seminario sta inse... somministrare nostra... fattura della scala da dove mi... in quanto a me... manipoli seu discepoli non posso di meno a non soccorrerti stante... sette persone de quali quattro sono... in città sottostando li letti... scala e l'altri tre si rino... acciò finiscano il...

III

Molto illustre Signore

Ricevo colla favoritissima di V. S. de 9 corrente la figura del santo mio da Paola, ⁽¹⁾ onde nel renderne alla solita Sua gentilezza vivissime le grazie di quanto si degna sul particolare della statua⁽²⁾ benignamente [comu]nicarmi, m'occorre far sapere a V.S. come qua desider[ano] [li] devoti la statua sudetta intiera⁽³⁾ con che dovrà farsi la testa unicamente colle mani et il residuo, cioè l'habito di cannavaccio, atteso la beretta necessaria l'habbiamo qua; in ordine poi alla testa e f[accia] di detto santo, mi si dice esser bella quella che trovasi [in] cotesto monistero di monache del medesimo istituto, onde p[rego] V.S. haver la bontà prender l'infado per favorirmi di farsela mostrare ad oggetto d'haver cosa buona.

Il prezzo poi penso che possa esser assai più basso di quello m'avisava richiedersi per la statua e beretta, per lo che supplico la somma bontà di V.S. avisarmi l'ultimo prezzo di detta statua come sopra descritta per riscriverLa et insieme dirmi se per la festa di detto santo possa [compi]ersi perché in contrario [non] servirà; già so esserLe... molesto, però la generosità me ne dà l'ar[dire].

Il mio santo... Padova colla venuta del... lo manderò a fi[ne] di risanarLe la mano, e renderle in quella il suo unico oggetto e non essendo per altro pregandoLa dell'honore de Suoi stimati comandi Le bacio devotamente le mani.

*Di V. S. molto illustre devotissimo obligatissimo
Arrisi*

a Brindisi, 20 del 1721.

Monsignor nostro ⁽⁴⁾ di vero zelo La riverisce.

(1) S. Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi o Paolotti.

(2) Ignoro se la statua di S. Francesco di Paola fu realizzata o meno. Unitamente all'amico Rosario Jurlaro, che ringrazio, ho intrapreso ricerche di quella figura in tutte le antiche chiese e cappelle di Brindisi, ma senza fortuna.

(3) Cioè non a mezzo busto, ma a figura completa.

(4) E' l'arcivescovo di Brindisi Paolo de Vilana Perlas.

IV

Rinovo a V. S. mia... d'ossequioso ringraziamento giacché con tanta compitezza l'osservo applicata al componimento della consaputa urna... tempo stesso però che favorirà ritirarsi la richiestami summa de ducati diece che in accluso... si trasmette, si riceverà pure la chiavetta d'argento, lo che con specialità [oc]corre di raccordare a V.S. si è che curasse... farci spiccare polit..., ago della sua formata... bel lavoro e composizione, trattandosi di... a monache, quali per farla riuscire e compa[rire] più bella e fornita si contentano hoggi soggiacere alla spesa di ducati quaranta, favorisca sollecitarne il disbrigo per trovarsi al tempo stabilito, resto in ansia de suoi stimati comandi e mi confermo di V. S. divotissimo servitore obbligatissimo

Ludovico Scolmafora

Brindisi, 26 dicembre 1723.